

Dopo 16 mesi le Brigate Ezzedin al-Qassam annunciano la ripresa delle azioni armate

In un video il giovane rapito dice: «Mi giustizieranno se i prigionieri palestinesi non saranno liberati»

Hamas rompe la tregua dopo la strage della spiaggia

Lancio di razzi contro Israele: «È solo l'inizio». Rapito un giovane israeliano dalle Brigate al-Aqsa
Abu Mazen fissa il referendum per il 26 luglio. Il governo palestinese: è un golpe

di Umberto De Giovannageli

UNDICI RAZZI Qassam e quattro colpi di mortaio sparati contro il territorio israeliano. Dopo 16 mesi di cessate il fuoco unilaterale, le «Brigate Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, rompono la tregua e annunciano di aver ripreso le azioni di resi-

stenza armata contro il «nemico sionista». Quei razzi sono la risposta alla strage dell'altro ieri di sette civili su una spiaggia nel nord della Striscia colpita per errore dell'artiglieria di Israele. Sette civili, una intera famiglia, i Ghalia. Vendetta, promettono i duri dell'Intifada. «Questo è solo l'inizio, il lancio di razzi proseguirà», avverte un portavoce del braccio armato del movimento ora al governo dell'Anp. «La prossima volta - aggiunge minaccioso - i razzi avranno una gittata maggiore e arriveranno in pieno territorio dell'entità sionista». «Gli attacchi - conclude il portavoce delle Brigate di Hamas - sono la risposta ai crimini sionisti e all'uccisione di civili». Israele non sottovaluta la minaccia e decreta lo stato di massima allerta su tutto il territorio nazionale. Nella notte le Brigate dei Martiri di al-Aqsa hanno rapito un giovane israeliano, Benjamin Bright-Fishbein, vicino a Nablus. In un video l'ostaggio dice: «Se i prigionieri palestinesi non saranno rilasciati io sarò giustiziato».

Da Ramallah, il presidente palestinese Abu Mazen decreta tre giorni di lutto in tutti i Territori dell'Anp. Teso in volto, visibilmente provato, il rais dice di considerare le operazioni dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza «una guerra di sterminio contro il nostro popolo». Con la strage di civili sulla spiaggia di Al-Sudanya, denuncia Abu Mazen, «Israele ha compiuto un crimine contro l'umanità». Rabbia e dolore. Sono i sentimenti che permeano ai funerali della famiglia Ghalia, sterminata sulla spiaggia di Al-Sudanya. Migliaia di palestinesi partecipano al corteo funebre. I funerali si trasformano in una imponente manifestazione anti-israeliana che unisce, almeno per qualche ora, tutte le fazioni palestinesi. Questi civili inermi uccisi su una spiaggia hanno un volto e un nome. Ricordiamoli: Ali Issa Ghalia, 49 anni. La moglie Raeesa, 39 anni. E cinque loro figli: Haitham, un anno, il maschietto, Hanadi, 2, Sabrin, 4, Ilham, 15, Alia, 17. «Non lasciatemi sola», urla disperata la piccola Hadil, 7 anni, unica sopravvissuta della famiglia Ghalia, mentre le salme dei suoi ca-

ri venivano calate nelle tombe e decine di miliziani sparavano in aria giurando vendetta contro Israele. La piccola sviene più volte. «Papà perdonami», riesce a sussurrare Hadil, dando un ultimo bacio al volto di suo padre prima della sepoltura. Le donne presenti la sorreggono, bagnandole il viso con acqua e profumo. «Era il loro primo giorno di

mare quest'anno» racconta, piangendo, la zia di Hadil, Nasreen Ghalia: «Ali aveva portato i ragazzi a giocare, è il destino...». Nel giorno del dolore «Mahmud il moderato» rilancia la sua «sfida delle urne» ad Hamas, e ufficializza la data del referendum sul «piano di pace dei prigionieri» che prevede la costituzione di uno Stato paleste-

se sui territori occupati dal 1967, la fine degli attentati contro Israele, e, sia pur implicitamente, il riconoscimento dello Stato ebraico: «Il popolo palestinese è chiamato a pronunciarsi per referendum il 26 luglio a Gerusalemme, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza», stabilisce il decreto presidenziale. Quello di Abu Mazen è un azzardo, ma calco-

lato: un recente sondaggio ha indicato che il 77% dei palestinesi è a favore del referendum e prevede di votare sì. Il premier Ismail Haniyeh reagisce appellandosi al popolo palestinese perché boicotti un referendum «incostituzionale e inutile». «È ciò che ribadirà al presidente Abbas nel nostro incontro di questa sera», (ieri, ndr.) annuncia Ha-

niyeh. Ancora più duro è il commento di Mushir Al-Masri, parlamentare di Hamas: «È un golpe istituzionale - tuona - contro la scelta del popolo palestinese e la legittimità che gli elettori hanno conferito a Hamas. Il Parlamento palestinese viene convocato domani in seduta straordinaria dal suo presidente Aziz Dweik».

La scheda

Nella Striscia si vive con 2 dollari al giorno

LUNGA 45 km e larga dieci, la Striscia di Gaza è incuneata tra Israele a nord e est, la penisola egiziana del Sinai a sud e il mar Mediterraneo a ovest.

CIVIVONO 1,4 milioni di palestinesi, di cui più della metà sono famiglie di profughi delle passate guerre arabo-israeliane. Gaza ha una delle maggiori densità di popolazione al mondo e uno dei più alti tassi di crescita demografica.

LA MAGGIOR parte degli abitanti della Striscia è al limite della sopravvivenza e vive con meno di due dollari al giorno, e la disoccupazione supera il 50%.

PERIODICHE chiusure della frontiera da parte di Israele per questioni di sicurezza hanno drasticamente ridotto l'accesso a lavori e il commercio transfrontaliero.



La bimba scampata alla strage di Gaza durante i funerali dei suoi familiari. Foto di Kevin Frayer/AP

GAZA

Il premier adotta la piccola orfana

GAZA Il premier palestinese Ismail Haniyeh, leader di Hamas, ieri ha deciso di prendersi cura personale di Hadil Ghalia, la bambina di sette anni che venerdì scorso a Sudanya (Gaza) ha perso il padre, la madre e i fratelli nella strage della spiaggia di Gaza. L'offensiva israeliana era scattata venerdì scorso, dopo il lancio di razzi Kassam, portando l'inferno sull'affollata spiaggia di Gaza.

A dare la notizia è stato Ghazi Hammad, il portavoce del governo palestinese. Haniyeh ha già 13 figli naturali. Adesso, ha assicurato Hammad, si prenderà cura dell'educazione e delle altre necessità della piccola orfana le cui immagini televisive (trasmesse da tutte le reti arabe) hanno profondamente commosso l'opinione pubblica palestinese.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT L'ex capo negoziatore dell'Anp: «Ora si rischia di innescare un'ondata di violenza, il mondo fermi questi crimini»

«Una strage di innocenti, così Israele rafforza i falchi»

«Nel giorno in cui il presidente Abbas aveva deciso di sfidare democraticamente Hamas, Israele si è reso responsabile di una strage di innocenti. Quel crimine odioso perpetrato sulla spiaggia di Gaza rischia ora di innescare una nuova ondata di violenze e rafforzare i gruppi estremisti contrari al negoziato e ostili al referendum». A parlare è Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Anp, il più stretto collaboratore del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Il piano di pace messo a punto dai dirigenti palestinesi detenuti nelle carceri israeliane - riflette Erekat - aveva aperto contraddizioni all'interno di Hamas. Il sangue di Gaza ha ridato forza all'ala oltranzista del movimen-



to, quella che ha deciso di sfidare apertamente la Presidenza dell'Anp». **Il presidente Abu Mazen ha indetto tre giorni di lutto nazionale per commemorare i civili uccisi nell'attacco israeliano nella Striscia di Gaza. Hamas ha rotto la tregua. Le armi tornano a dettare legge?** «La responsabilità d'Israele è gravissima. Di fronte allo sterminio di una intera famiglia, le parole di rammarico non possono bastare. La Comunità internazionale deve intervenire per porre fine ai crimini compiuti contro il popolo palestinese». **Lei parla di gravissime responsabilità di Israele. L'escalation della violenza può incidere sul referendum indetto da Abu Mazen?** «Israele inasprisce la sua azione militare nel momento in cui Abu Mazen decide di chiamare il popolo paleste-

nese a pronunciarsi su un piano di pace che di fatto riconosce Israele e indica una soluzione politica del conflitto fondata sul principio di due popoli, due Stati. Israele colpisce duramente, indiscriminatamente, quando recenti sondaggi indicavano che la grande maggioranza dei palestinesi, il 75%, era intenzionata a votare "sì" al referendum».

Lei che è uomo di dialogo, come spiega il comportamento di Israele?

«Olmert ha deciso di colpire quando i sondaggi indicavano che il 75% è per il sì al referendum sul piano di pace»

«Alla base vi è sempre una logica unilateralista, che di fatto nega l'esistenza stessa di una controparte con cui intavolare una seria trattativa di pace. È la politica dei fatti compiuti, imposti con la forza, che si manifesta nella costruzione del Muro e nella colonizzazione della Cisgiordania. Proseguendo su questa strada, vi sarà spazio solo per la violenza, la disperazione, l'odio».

Abu Mazen ha indetto per il 26 luglio il referendum sul piano di pace del "fronte delle carceri".

«È una scelta meditata. In queste settimane lavoreremo perché Hamas faccia proprio quel piano che, è bene sottolinearlo, è stato messo a punto anche da dirigenti di Hamas incarcerati da Israele. Ma se Hamas insisterà nel rifiuto, l'ultima parola spetterà al popolo».

Il premier israeliano Ehud Olmert ha

ribadito la sua disponibilità a incontrare Abu Mazen.

«Questo incontro ha senso solo se può produrre risultati concreti sulla via della pace, altrimenti può rivelarsi addirittura controproducente perché finirebbe per alimentare false speranze. D'altro canto, è difficile negoziare con chi (Olmert, ndr.) ha liquidato il referendum come un fatto insignificante, una diatriba tra fazioni palestinesi».

Nei Territori le condizioni di vita peggiorano di giorno in giorno. Cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di non contribuire ad affamare il popolo palestinese. Il blocco degli aiuti non è uno strumento di pressione su Hamas, è una punizione collettiva inflitta a un popolo già segnato dalla sofferenza. Giustizia e lungimiranza. È ciò che chiediamo all'Europa».

u.d.g.

SOMALIA

Islamisti vietano i mondiali, esplose la protesta

MOGADISCIO Miliziani islamici hanno sparato in aria ieri a Mogadiscio per disperdere centinaia di tifosi che protestavano contro i tentativi delle corti islamiche di impedire di vedere le partite. Lo hanno riferito abitanti di una zona nord della capitale. Grandi folle di tifosi si erano radunate davanti a televisori piazzati sotto gli alberi nella città, reduce da una lunga battaglia tra islamici e signori della guerra che si è conclusa lunedì scorso con il successo dei primi, che ne hanno preso il controllo. Testimoni hanno raccontato che decine di giovani hanno incendiato pneumatici la notte scorsa dopo che gli islamici avevano staccato le spine dei televisori, e che le proteste si sono trascinate fino alla mattina. Due persone sono rimaste ferite. Nel novembre scorso passi dello stesso segno dei miliziani islamici, che avevano cercato di far chiudere cinema e negozi di video, avevano provocato duri scontri nei quali erano morte dodici persone. Ieri intanto il presidente della Lega dei tribunali islamici, Sharif Sheikh Ahmed, ha lanciato un appello alla resa all'Alleanza dei signori della guerra, sconfitta lunedì scorso a Mogadiscio dopo quattro mesi di scontri. «Concediamo loro il tempo di redimersi», Ma i signori della guerra hanno immediatamente respinto l'appello.

Nucleare, l'Iran prepara una contro proposta ai Grandi

Teheran conferma la disponibilità alla trattativa e prende tempo: «Presenteremo un nostro pacchetto»

TEHERAN L'Iran «ha cominciato a studiare» le proposte delle grandi potenze per un compromesso sul suo programma nucleare, ma si riserva il diritto di presentare a sua volta «un contro-pacchetto all'altra parte» se necessario. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri, Manuचेer Mottaki, esprimendo l'intenzione di avviare «una diplomazia-navetta», cioè quelli che sembra di capire dovrebbero essere frequenti contatti con le controparti. «Vogliamo arrivare ad un'intesa - ha aggiunto Mottaki - perché i legittimi interessi di una parte e le preoccupazioni dell'altra parte siano rispettati». Tra i propri «legittimi interessi» e «diritti» Teheran ha sempre annove-

verato quello di dotarsi di un ciclo per l'arricchimento dell'uranio, che invece gli viene chiesto di sospendere per poter discutere un pacchetto di incentivi concordato tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) più la Germania. Il pacchetto è stato presentato ufficialmente martedì scorso a Teheran dall'alto rappresentante della Ue per la politica estera comune e la sicurezza, Javier Solana, insieme con l'invito, rivolto all'Iran da tutta la comunità internazionale, compresi gli Usa, a pensare bene e senza fretta prima di rispondere. Mottaki ha mostrato ieri che i vertici della Repubblica islamica han-

no accolto quest'ultimo appello, poiché ha sottolineato che Teheran non ha ancora definito un limite di tempo entro cui rispondere. Comunque, ha assicurato, «a tempo debito il popolo iraniano sarà informato dei contenuti del pacchetto». Fonti europee hanno detto nei giorni scorsi che una risposta iraniana dovrebbe arrivare entro la fine di giugno o i primi giorni di luglio, prima comunque del vertice del G8 a San Pietroburgo, dove ci si aspetta che il dossier nucleare iraniano sarà tra i punti più scottanti all'ordine del giorno. E l'altro ieri il presidente americano George W. Bush ha ribadito che Teheran ha «settimane e non mesi» per esprimere la reazione ufficiale.

Tuttavia, la posizione espressa da Mottaki fa pensare che la Repubblica islamica, anziché cercare di chiudere la partita in tempi brevi, possa puntare ad un rilancio che allungherebbe i tempi delle trattative, con un'abilità diplomatica di cui i negoziatori iraniani hanno dato indiscutibili prove negli ultimi tre anni. Mottaki si è augurato che «abbia successo» quella che ha definito una «diplomazia navetta». «Spero - ha aggiunto il ministro degli Esteri - che l'Iran potrà presentare suggerimenti per alcuni cambiamenti (del pacchetto proposto) o anche un contro-pacchetto». Negli ultimi giorni, del resto, il presidente Mahmud Ahmadinejad e altri dirigenti hanno detto che l'Iran

non è disposto ad accettare quella che gli Stati Uniti hanno ribadito essere la condizione per una soluzione negoziata: la sospensione dell'arricchimento dell'uranio. Una attività che anzi, secondo gli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), è ripresa a pieno ritmo proprio nel giorno della missione di Solana a Teheran. Un forte sostegno al programma nucleare iraniano è venuto intanto ieri anche dal ministro degli Esteri del governo palestinese di Hamas, Mahmud Zahar, in visita nella Repubblica islamica. «Siamo sicuri - ha detto Zahar - che l'Iran risulterà vittorioso contro coloro che non lo vogliono un Paese forte».